

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 203 Tishrei 5781

## La corda dell'anima

### “Yacov, la corda della Sua eredità”

Nella cantica di Ha'azinu è descritto il legame fra il popolo d'Israele e il Santo, benedetto Egli sia: “Poiché parte di D-O è il Suo popolo, Yacov la corda della Sua eredità” (Devarim 32:9). Il paragone di questo legame con una corda contiene molti profondi significati. L'Admòr HaZaken, autore del Tanya (il testo fondamentale della Chassidut), spiega che l'anima è come una 'corda' e come una corda ha la funzione di collegare due cose, così, tramite la corda dell'anima, l'uomo che si trova in questo mondo si collega a D-O. Quando questa corda è integra, si mantiene anche un legame integro e manifesto fra l'uomo e D-O. Può accadere però che la corda si danneggi, e questo a causa dei peccati. In questo caso, è danneggiato anche il legame fra l'Ebreo e il Creatore, e l'entità del danno dipende dalla gravità del peccato.

fili sottili (corrispondenti ai 613 precetti della Torà), e quando l'Ebreo commette un peccato disobbedendo ad un precetto, si rompe il filo sottile corrispondente a quel precetto. La rottura del filo sottile danneggia anche tutta la corda, poiché la indebolisce, indebolendo contemporaneamente anche la forza del legame che unisce l'Ebreo a D-O. Vi sono poi



### Spezzare la corda

Anche la gravità del danno l'Admòr HaZaken la spiega con il paragone della corda e qui, nelle sue parole, noi troviamo due aspetti. All'inizio, egli spiega che la corda dell'anima è formata dall'intreccio di 613

peccati più gravi che comportano il karèt, con la seguente rottura di tutta la corda e la separazione dell'Ebreo, D-O abbia misericordia, dal Creatore (all'epoca del Tempio, questo distacco arrivava al punto di manifestarsi con l'accorciamento

della vita stessa del peccatore).

### La gravità del peccato

In seguito, però, l'Admòr HaZaken spiega un secondo aspetto, che sembra contrapporsi completamente al primo. Egli spiega la gravità del peccato proprio col fatto che l'Ebreo è legato a D-O tramite una 'corda'. Se abbiamo una corda che ha “un'estremità in alto e l'altra in basso”, quando l'uomo tira l'estremità inferiore verso una determinata direzione, egli trascina in questo modo anche l'estremità superiore in quella stessa direzione. Ed è proprio questa la gravità più grande del peccato: quando l'Ebreo pecca e volge le facultà della sua anima verso la parte del male, egli porta con sé, per così dire, anche D-O, trascinandoLo verso il male. Egli costringe, per così dire, D-O a dirigere le Sue forze e il flusso Divino verso “l'altra parte”, la parte che si oppone al bene. Ma non avevamo detto che, a causa del peccato, la 'corda' si spezza? Ed

ora vediamo invece che il legame continua ad esistere, al punto che anche al momento del peccato l'uomo continua a tirare con sé pure l'estremità superiore della 'corda'?!  
**Un legame eterno**

### Un legame eterno

Ed ecco la spiegazione: il legame dell'Ebreo con D-O, paragonato ad una 'corda', possiede due livelli. Vi è un livello che è influenzato dai peccati, e lì si può creare una rottura della 'corda', che comporta una separazione fra l'Ebreo e D-O. Vi è però anche un livello del legame dell'Ebreo con D-O che è al di sopra di ogni possibilità di rottura, e di questo livello è detto: “perfino nel momento del peccato Gli è rimasto fedele” (Tanya, cap. 24). Il legame è così forte e profondo, che l'Ebreo trascina con sé, per così dire, D-O verso “l'altra parte”! D'altro canto, questo legame spiega anche la possibilità illimitata dell'Ebreo di tornare a D-O e pentirsi poiché, rimanendo egli sempre ed in ogni caso legato a D-O, alla fine il Santo, benedetto Egli sia, farà sì che egli torni a Lui con un pentimento completo.

(Da Likutèi Sichòt, vol. 9, pag. 215)

## Lo sapevate?

Uno dei compiti dell'Ebreo è quello di condividere il messaggio della Torà con le nazioni dei gentili. Pur non cercando in alcun modo l'Ebraismo di convertire, ogni Ebreo deve insegnare ai suoi vicini gentili come osservare le sette leggi universali di moralità, che furono date a Noach (Noè) e ai suoi discendenti. Questi sforzi sono connessi anche con la Redenzione. I nostri Rebbe ci spiegano che le ricompense sono date “misura per misura”. Dal momento che Moshiaich perfezionerà il mondo intero, motivando tutte le nazioni a servire insieme D-O, vanno intrapresi degli

sforzi per incoraggiare tutta l'umanità a raffinare la propria condotta. L'Ebreo deve cercare di preparare il mondo per la Redenzione in questi ed altri modi. Oggi, comunque, la spinta di questi sforzi è cambiata, poiché la Redenzione è diventata una realtà imminente, cosa che richiede al nostro popolo di farsi carico di una missione più radicale: portare nel mondo la consapevolezza del Moshiaich, idirizzando quindi l'attenzione della gente verso lo scopo principale, quello per il quale il mondo stesso è stato creato. Spiegheremo il concetto con un'analogia: negli anni '50, vi fu una serie di programmi televisivi su dei soldati Giapponesi, che si erano arenati in delle remote

isole del Pacifico, ignari del fatto che la guerra fosse finita, in attesa di combattere gli invasori Americani. Nessuno si era disturbato a dire loro la verità. In modo analogo, la 'battaglia' spirituale delle generazioni precedenti è finita. Ciò si riflette nel fatto che i cambiamenti che hanno trasformato la nostra società hanno raggiunto una portata ed una intensità che ci permette di riconoscere in essi lo sfondo per la Redenzione. Il mondo ci fa capire che è pronto. La nostra generazione ha ricevuto quindi una nuova missione: diffondere la consapevolezza di Moshiaich e della Redenzione, e rendere le persone conscie di questa nuova realtà.

## Accensione candele

### Tishrei

	Rosh HaShanà 18-19 / 9	P. Ha'azinu 25-26 / 9
Gerus.	18:01 19:16	17:52 19:06
Tel Av.	18:21 19:18	18:11 19:08
Haifa	18:12 19:17	18:02 19:08
Milano	19:10 20:10	18:56 19:56
Roma	18:56 19:53	18:44 19:41
Bologna	19:03 20:06	18:50 19:53
	Succòt 02-03 / 10	Shmini Azeret Simchàt Torà 9-10 / 10
Gerus.	17:43 18:57	17:34 18:49
Tel Av.	18:02 18:59	17:53 18:50
Haifa	17:53 18:58	17:44 18:49
Milano	18:43 19:43	18:30 19:30
Roma	18:31 19:29	18:20 19:17
Bologna	18:37 19:40	18:24 19:28
	P. Bereshit 16-17 / 10	
Gerus.	17:26 18:41	Milano 18:17 19:18
Tel Av.	17:45 18:42	Roma 18:08 19:07
Haifa	17:36 18:41	Bologna 18:12 19:16

## Nutrirsi della fame

### Due livelli di *teshuvà*

Esistono due livelli di *teshuvà* (pentimento, ritorno a D-O). Il livello più basso, che è chiamato *teshuvà tataà* – *teshuvà* inferiore, e il livello più elevato, che è quello della *teshuvà ilaà* – *teshuvà* superiore. Secondo la *Chassidut*, il servizio della *teshuvà* pertinente ai Dieci Giorni di *Teshuvà* (il periodo che va da Rosh HaShanà a Yom Kippùr) è quello della *teshuvà ilaà*. Yom Kippùr, in quanto conclusione e culmine di questo periodo dedicato completamente alla *teshuvà*, esprime quindi il massimo livello e lo stato più completo della *teshuvà ilaà*. È a questa condizione così elevata di *teshuvà* che allude il verso della Torà: “Poiché in questo giorno, vi sarà concessa espiazione” (Vaikrà 16:30). Il verso non dice però che HaShem o Elokim, o qualsiasi altro

appellativo Divino, concede l'espiazione, ma semplicemente che “vi sarà concessa espiazione.” Questo, poiché l'espiazione raggiunta a Yom Kippùr, la forma più elevata di *teshuvà ilaà*, arriva a toccare l'Essenza Stessa di D-O, Che trascende ogni Suo appellativo e possibile descrizione. In generale, la *teshuvà ilaà* allude alla completa adesione ed unione dell'Ebreo a D-O: “Israel e il Santo, benedetto Egli sia, sono veramente una cosa sola.” Questo aspetto trova la sua massima espressione a Yom Kippùr, il “giorno dell'anno” la cui unicità sta nel fatto che in esso l'Ebreo serve D-O dall'essenza stessa della sua anima, la *yechida*. Essendo la *teshuvà ilaà* connessa all'unione assoluta che lega l'Ebreo a D-O, ne deriva che un livello di servizio così eccelso e privilegiato debba essere svolto con grande gioia, la gioia di aver meritato la possibilità di un simile servizio Divino.

### Lo studio della Torà

Più specificamente, il tema della *teshuvà ilaà* trova espressione nell'unità che si esprime con lo studio della Torà, che lega completamente l'Ebreo a D-O.

La Torà va studiata manifestamente con gioia, come è scritto: “i precetti di D-O sono retti, essi rallegrano il cuore” (Salmi 19:9). In particolare, l'aspetto della *teshuvà ilaà* di Yom Kippùr legato alla Torà, si riferisce alle seconde Tavole della Legge, che furono date appunto a Yom Kippùr, e che simbolizzano l'aspetto e la qualità del pentimento. Fu allora infatti che D-O disse a Moshè: “Io ho perdonato (il popolo Ebraico), così come hai chiesto – con tutto il cuore”



(Rashi su Shemòt 33:11). Manifestando l'Ebreo uno stato di *teshuvà ilaà* così eccelsa a Yom Kippùr, è chiaro che D-O lo rifornisca di tutto ciò che ritiene egli necessiti, sia materialmente che spiritualmente, consentendo all'Ebreo uno stato di grandissima gioia.

### Perché digiuniamo?

Secondo quanto detto, resta ora da comprendere il motivo del nostro digiuno e delle altre privazioni fisiche che caratterizzano Yom Kippùr. Il digiuno e le altre privazioni non sono forse l'esatto opposto della soddisfazione di tutte le nostre necessità? Di fatto, la *teshuvà* di Yom Kippùr, il legame che si raggiunge con D-O per mezzo della *teshuvà ilaà* in questo giorno, è così profondo da trascendere i concetti di “superiore” e “inferiore”, materiale e spirituale. Esso permea ogni aspetto dell'esistenza della persona, compreso il corpo fisico. Sorprendentemente, questo stato straordinario lo si raggiunge proprio attraverso il digiuno e le altre auto-privazioni di Yom Kippùr, poiché la santità dell'Ebreo in questo giorno è tale, da far sì che la vitalità stessa ed il

nutrimento fisico e spirituale dell'Ebreo gli derivino proprio dal suo digiuno. Per questo il verso che dice: “Egli dà loro vita attraverso la fame” (Salmi 33:19), attesta l'esistenza di livelli - simili a quelli del Mondo a Venire, nel quale “non si mangerà e non si berrà” (Berachòt 17a) - nei quali la vitalità e il nutrimento, sia spirituale che fisico, derivano all'uomo dalla “fame” stessa. Al contrario degli altri giorni dell'anno, la forza vitale che è fornita per il

mantenimento del corpo e dell'anima, a Yom Kippùr deriva dal corpo stesso, in modo simile a ciò che sarà nel Mondo a Venire, quando l'anima trarrà il suo nutrimento dal corpo. Fisiologicamente, la cosa non è difficile da afferrare, poiché anche in senso medico, quando una persona digiuna, il corpo, che richiede costante nutrimento, non

lo deriva allora dal cibo, ma dall'energia precedentemente immagazzinata nel corpo stesso. Di fatto, a Yom Kippùr noi vediamo bene come l'impatto della *teshuvà ilaà* di questo giorno sulla persona, faccia sì che il suo stesso corpo funga da sorgente di vitalità, sia per il corpo che per l'anima.

### Uno stato di vera completezza

Quindi, invece di essere in uno stato di deprivazione, a Yom Kippùr l'Ebreo raggiunge uno stato di vera completezza, dove il cibo cessa di essere una necessità. Dato che tutte le sue necessità vengono soddisfatte anche senza bisogno di cibo o bevande, si comprende ora come la persona sia in grado di ottenere il grado di grande gioia richiesto dal livello così elevato della *teshuvà ilaà*. E tutto ciò funge da precursore della generosa benedizione Divina del tempo della Redenzione vera e completa, quando l'uomo raggiungerà il suo stato più completo. E questo stato così elevato l'uomo lo raggiunge, pur trovandosi in questo mondo fisico.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol.1, pag. 27-31)

Moshè, *chassid polin*, dopo un anno dal suo matrimonio, stava per abbracciare il suo primo figlio. L'emozione di diventare padre era grandissima. Quando l'infermiera uscì a dargli la buona notizia, le sue parole riuscirono a sorprendere il neo-padre molto più di quanto si aspettasse: "Mazal tov! Vi sono nati due gemelli!" La gioia ora era raddoppiata! Nessuno immaginava allora il dramma che li aspettava. Un dottore dall'espressione molto severa chiese di parlare con Moshè: "Non so come dirvelo. Cominciamo dalla buona notizia: uno dei gemelli è perfettamente sano, ma il secondo presenta un problema medico molto grave!" Il padre impallidì e nel corso della conversazione col medico venne a capire che la situazione era critica e il futuro che si presentava sarebbe stato pieno di cure, ospedali e timori per la vita del piccolo. Disperato, Moshè andò dal suo Rebbe, nella speranza di ricevere qualche parola di incoraggiamento. Dopo averlo ascoltato, il suo Rebbe gli disse: "Solo il Rebbe di Lubavich può aiutarti. Scrivigli e chiedi la sua benedizione." Moshè rimase stupito di quel consiglio, ma si affrettò comunque a seguirlo. In una lunga lettera, spiegò tutti gli avvenimenti e chiese una benedizione di completa guarigione. La risposta del Rebbe non tardò ad arrivare: "Rivolgiti ad un medico specialista amico". Un barlume di speranza si affacciò alla mente di Moshè. Evidentemente esisteva una via per aiutare il suo piccolo. Ma lui non aveva nessun medico amico e per giunta specialista in quel campo così poco conosciuto. Forse un medico amico di un amico sarebbe bastato. Moshè iniziò a chiamare tutte le sue conoscenze, ma dalla sua ricerca non sembrava venire fuori nulla. Intanto i giorni passavano, in uno spossante alternarsi con sua moglie nelle cure dei due gemelli, uno a casa e l'altro collegato alle macchine in ospedale. Una mattina, Moshè sentì bussare alla porta, e quando aprì si trovò di fronte ad un suo vecchio amico, che senza indugiare gli disse: "Senti, so che da tempo cerchi uno

specialista amico senza risultato. Io conosco un grande specialista nel campo che ti interessa, e anche se non è né mio amico né tuo e né amico di un mio amico, è comunque uno specialista e andando da lui seguiresti perlomeno la metà delle istruzioni del Rebbe". Non vedendo altra



soluzione, Moshè accettò il consiglio e prese appuntamento con quel dottore. Il giorno fissato arrivò e Moshè si trovò nella sala d'attesa dell'ambulatorio dello specialista, dove il suo abbigliamento da *chassid* risaltava fra tutti gli altri pazienti, che non avevano per nulla un aspetto religioso. Quando venne il suo turno, sussurrò una preghiera fra sé e sé ed entrò nella stanza. Lì, fu accolto da un caloroso benvenuto che lo lasciò senza parole! Il dottore si alzò dal suo posto, si diresse verso Moshè e... lo abbracciò, come se fossero amici di vecchia data! "Benvenuto," gli disse "come posso aiutarla?" Moshè scrutò il volto del dottore in

cerca di una spiegazione a quell'accoglienza così calorosa. Forse veramente si conoscevano? Ma per quanto si sforzasse di ricordare, non gli sembrò di aver mai visto quell'uomo prima. In ogni caso, rispose con altrettanto calore al saluto. Gli porse poi la cartella clinica del neonato e aspettò di sentire il suo parere. Il dottore esaminò con cura minuziosa tutti i dati e alla fine si pronunciò: "Si tratta di una diagnosi molto difficile. In ogni caso, voglio seguire il caso personalmente. Controllerò la terapia ad ogni passo e sono fiducioso che alla fine riusciremo a guarire il suo piccolo!" Moshè non riusciva a credere alle sue orecchie. La domanda però restava: come mai quel medico, specialista famoso e certamente molto impegnato, aveva deciso di seguire il suo caso con tale disponibilità?! 'Forse mi ha scambiato per qualcun altro' pensò, 'ma che importa? Da ora, questo dottore è diventato per me un dottore amico! Così le istruzioni del Rebbe verranno seguite integralmente e vedremo realizzarsi anche la benedizione di una completa guarigione'. Il dottore mantenne la sua parola e seguì il neonato fino alla sua guarigione. In quel periodo, il rapporto fra Moshè e il medico si fece più stretto e nell'amicizia che era nata, Moshè osò chiedergli come mai, fin dal primo momento, lo avesse accolto con tale cordialità? Perché aveva preso così a cuore il suo caso? Forse si erano conosciuti prima? Il dottore sorrise e, un po' imbarazzato, disse: "A dire la verità, non so perché io ti abbia accolto così. Non ti conoscevo da prima, ma quando ti vidi, vestito come un *chassid* mi sono molto emozionato. Mi son ritrovato ad abbracciarti e a comportarmi con te come un amico, senza sapere il perché. Non ho nessuna spiegazione logica per quello che è accaduto..." Fu Moshè allora ad essere in grado di dare una spiegazione al medico: il Rebbe che gli aveva detto di cercare l'aiuto di un medico specialista amico, si era anche preoccupato di fornirglielo...

### Dalle lettere del Rebbe

Pace e benedizione!

Mi ha fatto piacere ricevere la tua lettera, nella quale scrivi a proposito della tua condotta, e in particolare di quella che riguarda il cibo e i temi connessi alla salute del corpo. In proposito, la nostra santa Torà, la Torà del D-O vivente, ci avverte di obbedire a quanto il medico ci dice, poiché la Torà ha dato al medico il permesso (di guarire), ed egli non è altro che un inviato (di D-O). Ovviamente è possibile riferire al dottore le proprie argomentazioni

e opinioni in proposito, e anche l'argomentazione di cui mi scrivi, ma una volta che il medico le ha ascoltate, bisogna seguire tutte le sue istruzioni, e non fa differenza se esse corrispondono alla tua opinione o meno, poiché, come abbiamo detto, il dottore è solo un inviato e agisce con il potere e il permesso che la Torà gli ha dato. E visto che ciò deriva dalla Torà, è per il bene sia del corpo che dell'anima. E anche se non lo capiamo, o se abbiamo una differente opinione, anche questo fatto non sorprende.

Infatti, dato che la Torà è la sapienza e la volontà del Santo, benedetto Egli sia, non c'è da meravigliarsi se l'uomo non comprende tutto ciò che è scritto in essa, e nonostante ciò egli deve fare tutto quello che c'è scritto nella Torà, anche se non lo comprende, a alla fine comprenderà. Spero che farai tutto quanto è stato detto, e che lo farai con gioia e cuore lieto.

Con la benedizione di ricevere buone notizie su tutto quanto detto.

### Il mercante di pesci

Tutti conoscevano Moshè, il mercante di pesci. La qualità della sua merce superava quella di tutti gli altri pescivendoli e davanti alla sua bancarella c'era sempre una lunga fila di clienti in attesa. Col tempo Moshè divenne ricco, ma si mantenne sempre umile e onesto. Un bel giorno, però, gli affari cominciarono ad andare male e, a poco a poco, Moshè perse tutto ciò che aveva. Tutto! In paese si venne a sapere della disgrazia capitata a Moshè e fra gli altri, lo venne a sapere un gruppo di *chassidim* del Rebbe di allora, il Zemach Zedek. Desiderosi di aiutarlo, essi dissero a Moshè che la miglior cosa da fare per lui era andare dal Rebbe a chiedere una benedizione. Ma Moshè, con un sorriso amaro, rispose loro che la cosa era impossibile, dato che non aveva neanche un soldo per sfamarsi, figuriamoci per pagarsi il viaggio fino a Lubavich, la cittadina dove viveva il Rebbe. I *chassidim* però non rinunciarono. Organizzarono una colletta e diedero i soldi a Moshè, incoraggiandolo a partire subito, certi che la sua salvezza era vicina. Per Moshè, che era abituato a fare la carità e aiutare i poveri, non fu facile sentirsi nella veste di un povero bisognoso. D'altra parte quella era la realtà. Arrivato a Lubavich, Moshè fu ricevuto dal Rebbe. Qui, egli raccontò la sua storia e chiese una benedizione. Il Rebbe gli rispose: "Parti, vai a Berlino e D-O ti aiuterà".

Moshè uscì da quel breve incontro, confuso. Cosa c'entrava Berlino? Non conosceva nessuno lì. Con che soldi ci sarebbe arrivato poi e cosa avrebbe fatto lì, in una città del tutto sconosciuta? Moshè tornò al suo paese, senza pensare più alle parole del Rebbe. Quando però i *chassidim* gli chiesero del suo viaggio, non appena seppero i particolari, fecero subito una nuova colletta e dissero a Moshè che di non seguire il consiglio del Rebbe, non se ne parlava neanche, poiché proprio lì stava la sua salvezza! Così, nel giro di pochi giorni, Moshè si trovò in viaggio verso Berlino, solo e spaventato. Arrivato alla sua meta, Moshè iniziò a vagabondare senza meta per la città, finché a sera cercò una locanda dove pernottare. Così continuò per alcuni giorni, girando scoraggiato, senza sapere dove andare e con una grande nostalgia di casa. A un certo punto, si trovò in un mercato, dove fu attirato da un famigliare odore di pesce. Raggiunta la bancarella in questione, senza sapere come e perché, si trovò a rispondere al pescivendolo, che gli chiedeva cosa volesse: "Cento barili di pesce!", indicandogli un particolare tipo di merce. Moshè non aveva idea di come quelle parole gli fossero uscite di bocca. Il venditore lo prese sul serio e gli disse il prezzo. Dall'alto della sua esperienza, Moshè iniziò a contrattare fino a che arrivarono a un accordo soddisfacente. L'ordine fu registrato e Moshè fu invitato a venire a ritirare la merce nel giro di qualche giorno. Cosa aveva fatto? Ma se non aveva neanche i soldi per una sola cassetta di pesce? Cento barili? Doveva essere impazzito!

L'indomani, Moshè sentì che il prezzo del tipo di pesce che aveva comprato era notevolmente salito. Così anche nei giorni seguenti, il prezzo continuò a salire. Intanto, i cento barili di pesce erano ormai pronti davanti alla bancarella del pescivendolo di Berlino. Di lì, passò un acquirente che volle comprare quel pesce, ma gli fu detto che era già venduto. Il cliente si intestardì, finché riuscì a farsi dare l'indirizzo della locanda dove alloggiava Moshè. Raggiuntolo, l'uomo pregò Moshè di vendergli quel pesce ad ogni costo. La somma che gli propose era così grande, che una volta pagato al pescivendolo ciò che avevano pattuito, a Moshè sarebbe rimasto ancora tanto denaro da permettergli di riaprire la sua attività! Moshè comprese ora la grandezza del Rebbe, che da lontano aveva visto la sua salvezza!



## L'angolo dell'halachà

**Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:**

### Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehi razòn..."

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "Shehechiànu", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

### Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

### Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Bisogna affermare e dichiarare in modo manifesto agli occhi di tutte le nazioni, il diritto e il possesso del popolo Ebraico sulla Terra d'Israele, nella sua integrità, e questo per la promessa che D-O, Creatore e Padrone del mondo, fece al primo Ebreo, il nostro padre Avraham, nel 'patto degli animali divisi': 'Alla tua discendenza ho dato questo paese' (Bereshit 15:18)." (Shabàt *parashà* Vayèshev 5746)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu